

Cesare Guerreschi

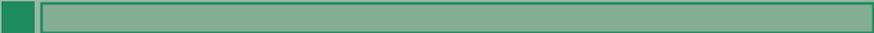
La dipendenza affettiva

Ma si può morire anche d'amore?

*CLINICA DELLE DIPENDENZE
E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO/Quaderni*



FrancoAngeli



CLINICA DELLE DIPENDENZE E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO

L'esperienza clinica degli operatori delle dipendenze patologiche è ricca e articolata: spesso si parte da zero e si fatica a far conoscere e comprendere agli "esperti" e poi alla società il senso dell'operare quotidiano. Punto di partenza di questa Collana è un'ottica culturale di apertura a un pubblico più vasto. Una sezione riguarda i *Testi*: il tema della clinica è affrontato oltre la tradizionale differenziazione teoria – ricerca – esperienze; rilevante è l'origine delle pubblicazioni, che trovano linfa nell'ambito dell'attività o comunque sono collegate agli operatori del settore.

Tematiche quali la prevenzione, la riduzione dei rischi, la riabilitazione e gli aspetti organizzativi vengono affrontati valorizzando le applicazioni utili all'intervento clinico.

Una seconda sezione è quella dei *Quaderni*: saggi, lavori congressuali e raccolta di esperienze, compresi studi e ricerche sull'utilizzo di strumenti e farmaci.

Infine i *Manuali*: materiale didattico, con la definizione di criteri, metodologie, consensus e linee di intervento.

Direzione editoriale: Alfio Lucchini

Comitato di redazione: Cinzia Assi, Maria Luisa Buzzi, Felice Nava, Giovanni Strepparola

Comitato Scientifico: Adriano Baldoni (Ancona), Giorgio Barbarini (Pavia), Renato Bricolo (Verona), Italo Carta (Milano), Giorgio Cerizza (Cremona), Massimo Clerici (Milano), Alessandro Coacci (Grosseto), Maurizio Coletti (Roma), Augusto Consoli (Torino), Antonio D'Alessandro (Roma), Antonio d'Amore (Caserta), Riccardo De Facci (Milano), Pietro Fausto D'Egidio (Pescara), Guido Faillace (Trapani), Maurizio Fea (Pavia), Riccardo C. Gatti (Milano), Gilberto Gerra (Parma), Franco Celeste Giannotti (Reggio Emilia), Enzo Gori (Milano), Bernardo S. Grande (Catanzaro), Claudio Leonardi (Roma), Franco Lodi (Milano), Teodora Macchia (Roma), Vincenzo Marino (Varese), Antonio Mosti (Piacenza), Giovanni Nicoletti (Roma), Pier Paolo Pani (Cagliari), Norberto Pentiricci (Perugia), Edoardo Polidori (Forlì), Eugenio Rossi (Milano), Achille Saletti (Milano), Giorgio Serio (Palermo), Alessandro Tagliamonte (Siena), Enrico Tempesta (Roma), Laura Tidone (Bergamo), Marco Tosi (Milano), Andrea Vendramin (Padova), Silvia Zanone (Roma).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Cesare Guerreschi

La dipendenza affettiva
Ma si può morire anche d'amore?

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

*Dedico questo mio libro a
Emma Oliva e Florinda Maione,
insostituibili amiche*

Indice

Prefazione	pag.	11
Introduzione	»	13
1. Il bisogno d'amore	»	14
1.1. Premessa	»	14
1.2. Eros e Thanatos: dal mito a Freud	»	17
1.2.1. Il mito	»	17
1.2.2. Freud	»	20
1.3. Il legame simbiotico tra madre e bambino	»	21
1.4. Dall'attaccamento alla dipendenza	»	23
1.4.1. Mary Ainsworth: la <i>strange situation</i>	»	25
1.4.2. Adult Attachment Interview	»	28
1.5. I modelli di attaccamento e la scelta del partner	»	30
1.6. I rapporti di coppia	»	33
1.7. Il bisogno d'amore: un'inquietudine dalle profonde radici	»	38
1.7.1. Dal bisogno d'amore alla dipendenza patologica: Amore-Dipendenza-Morte	»	39
2. Amare è come una droga?	»	42
2.1. Premessa	»	42
2.2. Definire la Dipendenza Affettiva	»	44
2.3. Inquadramento nosografico	»	46
2.4. Ipotesi sull'origine del disturbo	»	52
2.4.1. Aspetti biologici	»	53
2.4.2. Aspetti cognitivi	»	58
2.4.3. Aspetti psico-sociali	»	59
2.5. Identikit del dipendente affettivo	»	64

3. La dipendenza affettiva	pag.	73
3.1. Premessa	»	73
3.2. Comorbilità e diagnosi differenziale	»	74
3.2.1. Dipendenza da sostanze e disturbo ossessivo compulsivo	»	75
3.2.2. Dipendenza affettiva e dipendenza da sostanze	»	76
3.2.3. Dipendenza affettiva e disturbi dell'umore	»	77
3.3. Co-dipendenza	»	78
3.4. Diagnosi	»	84
3.5. Trattamento	»	94
3.5.1. Il programma terapeutico della S.I.I.Pa.C.	»	97
4. La dipendenza affettiva al femminile: storie di donne	»	102
4.1. Storia di Raffaella	»	102
4.2. Storia di Lucia	»	104
4.3. Storia di Emy	»	106
5. La donna fatale	»	109
5.1. Premessa	»	109
5.2. Il mito e la cultura classica	»	110
5.2.1. Elena: il potere della bellezza	»	111
5.2.2. Pandora: la prima donna	»	112
5.2.3. Giustiniano e Teodora	»	113
5.2.4. La Medea di Euripide	»	115
5.2.5. Catullo e Lesbia	»	117
5.3. Le <i>femmes fatales</i> nella Bibbia	»	120
5.3.1. Eva: la prima madre	»	121
5.3.2. Erode e Salomè	»	122
5.3.3. Sansone e Dalila	»	123
5.4. Il rifiuto dello Stil Novo: dal Medioevo ai nostri giorni	»	124
5.4.1. Il '500: la donna di palazzo e la cortigiana	»	125
5.4.2. La cultura del secondo '800	»	126
5.5. La donna fatale nell'arte e nella poesia	»	128
5.5.1. La donna madre: divinità ancestrale	»	128
5.5.2. Klimt	»	129
5.5.3. Keats	»	132
6. La dipendenza affettiva al maschile: storie di uomini	»	134
6.1. Storia di Michele	»	134

6.2. Storia di Andrea	pag.	136
6.3. Storia di Fabrizio	»	138
7. Studio sull'incidenza del fenomeno della dipendenza affettiva in un gruppo di cinquecento donne romane	»	140
7.1. Alcune variabili socio-demografiche	»	140
7.2. Presenza di fattori predisponenti o intervenienti e pregressi familiari	»	142
7.3. Autostima e tendenza alla depressione	»	143
7.4. Isolamento sociale e relazionale	»	146
7.5. Paura dell'abbandono e controllo della relazione	»	147
7.6. Noia e sfida	»	148
7.7. Convinzioni sull'amore e modalità relazionali	»	150
7.8. Conclusioni	»	151
8. Considerazioni finali	»	153
Bibliografia	»	155
Sitografia	»	158

Prefazione

Ho conosciuto Cesare Guerreschi circa 10 anni fa, quando ho iniziato ad occuparmi di gioco d'azzardo patologico e disturbi correlati: era impossibile non imbattersi nei suoi lavori e confrontare ogni strategia terapeutica con le sue esperienze.

Cesare Guerreschi è stato il primo in Italia, e per lungo tempo l'unico, ad affrontare in maniera completa queste gravi patologie, e a introdurre nel nostro paese alcune metodologie già sperimentate negli Stati Uniti, adottando un approccio multiplo che prevede l'intervento di varie figure professionali, e non solo di psichiatri e psicologi, per gestire nel modo migliore tutti gli aspetti del problema. Inoltre, si è dedicato con grande sforzo alla divulgazione per favorire la presa di coscienza e l'aumento di consapevolezza: prova ne sono le numerose pubblicazioni dedicate anche al lettore comune.

Cesare Guerreschi è un vero e proprio pioniere, riesce sempre a cogliere le istanze emergenti e a dare dignità e risposte valide a disagi sommersi. Per questo motivo, non mi sono sorpresa più di tanto quando mi ha inviato le bozze del suo nuovo libro *La dipendenza affettiva*, e mi ha chiesto di scriverne la prefazione.

La dipendenza affettiva è un argomento di grande attualità di cui tanto si parla, spesso a vanvera. Cesare Guerreschi lo affronta in maniera molto esauriente e scientificamente valida. Ci trascina attraverso i meccanismi biochimici e psicologici dell'amore per farci capire come molti di noi, quando si innamorano, corrono il rischio di ammalarsi e di perdersi, ci fa scorrere davanti le cifre inquietanti e impietose del fenomeno, ci porta dentro le storie vere di uomini e donne affetti da questo tipo di dipendenza, ci lascia con un messaggio di speranza che guarire dal problema si può.

È davvero un libro piacevole, arricchito di tante citazioni letterarie, adatto sia agli specialisti del settore, che potranno trovarvi i dati scientifici più

aggiornati, che alla gente comune, che potrà riconoscersi in qualche caso clinico.

Considero un onore essere collega e amica di Cesare Guerreschi e sono certa che il suo libro incontri il favore del pubblico come merita.

Donatella Marazziti

Professore Associato di Psichiatria, Dirigente medico I livello, Responsabile del laboratorio di Psicofarmacologia della Sezione di Psichiatria del Dipartimento di Psichiatria, Neurobiologia, Farmacologia e Biotecnologie, Università di Pisa

Introduzione

*“ Amami per Dio.
Ho bisogno d’amore, amore, amore, amore, fuoco, entusiasmo e vita”*
(Giacomo Leopardi *Epistolario*, Bollati Boringhieri, 1998)

L’amore, nelle sue diverse forme di attaccamento e nelle sue manifestazioni più positive e più sane, rappresenta un’ importante capacità e, al contempo, un naturale e profondo bisogno di ogni essere umano. Talvolta, tuttavia, la frustrazione o l’assenza di esperienze serene di questo sentimento umano, frequenti nell’attuale società ricca di rapporti instabili, possono generare un disconoscimento o una negazione di questo bisogno, che rappresenta invece un importante ingrediente di un sano sviluppo psicofisico e di una buona salute mentale e fisica nella vita adulta. Quando un rapporto affettivo diventa un “legame che stringe” o, ancor peggio, “dolorosa ossessione” in cui si altera stabilmente quel necessario equilibrio tra il “dare” e il “ricevere”, l’amore può trasformarsi in un’abitudine a soffrire fino a divenire una vera e propria “dipendenza affettiva”, un disagio psicologico che è in grado di vivere nascosto nell’ombra anche per l’intera vita di una persona, ponendosi tuttavia come la radice di un costante dolore e alimentando spesso altre gravi problematiche psicologiche, fisiche e relazionali.

Cesare Guerreschi, in questo libro, definisce e analizza con occhio clinico gli aspetti di un’affettività malata, scavando tra le sue origini e seguendo passo passo le varie fasi della “malattia”.

L’autore entra nella psiche di quei soggetti che vivono in maniera esasperata il rapporto affettivo, portandolo oltre ai diversi studi clinici anche vere e proprie testimonianze che aiutano il lettore ad entrare nel vivo della sofferenza di questa patologia.

Guerreschi vuole far comprendere che questa dolorosa tematica è estremamente attuale sia per motivi psicopatologici sia per motivi culturali perchè la dipendenza è una condizione mentale tipica del nostro tempo che rappresenta un’importante fonte di sicurezza sostitutiva rispetto alle certezze dei valori in crisi di questa nostra società.

Fondamentalmente l’obiettivo di questo tanto atteso libro è quello di portare alla luce il tema della dipendenza affettiva vista a 360 gradi e di colpire nel profondo i suoi lettori facendola diventare un’opera di sensibilizzazione utile veramente a tutti noi.

1. Il bisogno d'amore

Il bisogno di amare è il bisogno fondamentale dell'uomo, superiore per urgenza a quello della fame, della sete o dello stesso sesso, in quanto per soddisfare questi ultimi possono anche essere messi a tacere.

(Erich Fromm, *L'arte di amare*, Mondadori, Milano, 1995)

1.1. Premessa

Ripercorrendo la letteratura, partendo dai miti classici fino ad arrivare ai nostri giorni, è quasi sistematico ritrovare il connubio di due tematiche diametralmente opposte almeno in apparenza, amore-morte, le quali vengono descritte e inserite in un sistema complesso, investite di valori etici e simbolici e, la maggior parte delle volte, presentate quasi come indissolubili.

I legami affettivi, amorosi, passionali, sono forse quelle esperienze che più di tutti ospitano contemporaneamente nelle loro viscere l'istinto di vita, Eros, e l'istinto di morte, Thanatos, in una possibile e necessaria, anche se difficile, convivenza.

Amore e Morte... entrambi i poli di un meccanismo che regola l'intera esistenza: Eros crea la vita, Thanatos la distrugge; Eros avvicina, Thanatos allontana; Eros unisce, Thanatos separa, per sempre.

Amore e Morte... si appartengono come ai tramonti appartengono le ombre. Come nei tramonti il sole si staglia su stupendi orizzonti di fuoco, proiettando sulla terra ombre sempre più lunghe e oscure, così Amore nel suo darsi più immenso disegna nel nostro essere originario abissali paesaggi d'ombra. Se Amore e Morte si rapportano come il tramonto si rapporta all'ombra, possiamo dire con certezza che non esiste Amore senza Morte, così come non esiste tramonto senza ombra. Amore appartiene all'enigma, e l'enigma alla Morte.

Amore e Morte... li accomuna il loro infinito, il loro non avere confini, il non poter stabilirne; e poi essere l'una il proseguo dell'altra, come l'amore di Alceste che sfocia negli inferi, come l'assassinio al momento dell'orgasmo, tragico, perfetto epilogo di un eros che trova la sua naturale conclusione nel sangue: la morte, la perdizione come unica conseguenza possibile dell'eros.

Come testimoni di simile esperienza vengono in mente Paolo e Francesca. I due amanti, collocati nel cerchio dei lussuriosi, vagano per l'eternità tra la bufera infernale che li travolge.

“Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona”
(Dante Alighieri, *Divina Commedia*)

Nel Cantico dei cantici, uno dei poemi d'amore più importanti di tutti i tempi, si dice che “forte come la morte è l'amore”, mettendo così a confronto amore e morte come se fossero in lotta tra loro nella vita umana. Norman Brown arriva addirittura a scrivere che l'essenza dell'amore è nella parola stessa: a-mors = “toglimento di morte”.

In questo capitolo verranno trattati questi due istinti, Eros e Thanatos, cercando di evidenziarne la positività sia dell'uno che dell'altro nel generare sentimenti vitali e necessari, quali passione, affetto e, contemporaneamente, sottolineare le devianze patologiche che un tal difficile connubio può causare.

Si cercherà di mettere in luce come un rapporto amoroso, se deviato, malato, può portare alla dipendenza, alla morte dello stesso e dell'amore, ma si cercherà contemporaneamente di dimostrare che un “bisogno d'amore” sano è insito in ogni essere umano sin dalla nascita. Non esistono, infatti, indipendenza e autonomia allo stato puro, cioè svincolate dai legami. I legami sono comunque fonte di dipendenza, tutti siamo inseriti in una trama di relazioni e di legami senza i quali non potremmo esistere. La dipendenza, di per sé, non è un concetto negativo in quanto non esiste una persona che possa dichiararsi indipendente dal contesto e dalle circostanze relazionali. E comunque la caratterizzazione di una persona totalmente autonoma, indipendente, che non ha bisogno di niente e di nessuno, non sarebbe certo quella in cui una persona potrebbe riconoscersi. Ognuno di noi è dipendente in qualche misura dagli altri, tutti noi abbiamo bisogno di approvazione, empatia, di conferme e ammirazione da parte degli altri, per sostenerci e per regolare la nostra autostima. La vera indipendenza non è né possibile né auspicabile. Ricordiamo che Maslow, nella scala dei bisogni dell'uomo, metteva al quarto e quinto posto i bisogni di appartenenza e il bisogno di stima. Tali bisogni possono venir soddisfatti soltanto da altre persone. Questo implica una notevole dipendenza dall'ambiente. Si potrebbe dire che l'uomo è la variabile dipendente; l'esterno è la variabile fissa e indipendente. La frustrazione o l'assenza di esperienze serene di questi sentimenti umani, purtroppo molto frequenti nell'attuale società ricca di rap-

porti instabili, possono generare un disconoscimento o una negazione di questi bisogni, che rappresentano, invece, un importante ingrediente di un sano sviluppo psicofisico e di una buona salute mentale e fisica nella vita adulta.

“Il bisogno di amare è il bisogno fondamentale dell’uomo, superiore per urgenza a quello della fame, della sete o dello stesso “sesso”, in quanto per soddisfarlo questi ultimi possono anche essere messi a tacere. Da dove nasce questo bisogno? L’uomo è cosciente di sé stesso come realtà unica e irripetibile, della propria individualità.

Questa coscienza di sé stesso come realtà separata, la consapevolezza della propria breve vita, del fatto che è nato senza volerlo e che contro la propria volontà morirà; che morirà prima di quelli che ama, o che essi moriranno prima di lui, il senso di solitudine, d’impotenza di fronte alle forze della natura e della società, possono rendergli insopportabile l’esistenza. Diventerebbe pazzo, se non riuscisse a rompere l’isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno” (Erich Fromm, *L’arte di amare*, Mondadori, Milano, 1995).

L’amore, nelle sue diverse forme di attaccamento e nelle sue manifestazioni più positive e più sane, rappresenta un’importante capacità e, allo stesso tempo, quindi, un naturale e profondo bisogno di ogni essere umano. È normale che in una relazione, soprattutto durante la fase dell’innamoramento o in quella più passionale, ci sia un certo grado di dipendenza, altrimenti non sarebbe neppure possibile godere dell’intimità e della profondità del rapporto stesso. Due persone che formano una coppia, pur mantenendo la loro fisionomia di soggetti distinti, io/tu, costruiscono un insieme che si nutre delle due individualità e dei reciproci sogni, cioè di quello che ciascuno dei due diventa nella mente dell’altro. In ogni legame si attua una sorta di contaminazione dei confini delle due soggettività che ne rappresenta il potenziale creativo. L’uomo, di qualsiasi età e civiltà, è messo di fronte alla soluzione di un eterno problema: il problema di come superare la solitudine e raggiungere l’unione. Nella società attuale, invece, i legami (sociali, familiari) vengono vissuti come costrizioni o contratti; l’essere autonomi, “liberi”, al contrario, è considerato una qualità sociale molto desiderabile. Ricordiamo a questo proposito le parole di San Paolo che si riferisce alla libertà dicendo: “sono incatenato alla mia libertà”. Per lui la libertà non si costruisce attraverso l’autonomia o l’isolamento individuale ma attraverso lo sviluppo di legami: sono questi che ci rendono liberi.

1.2. Eros e Thanatos: dal mito a Freud

L'amore, anche se sempre esistito, non è un sentimento dato per sempre, senza determinazioni storiche, eterno e immutabile. Il concetto che ne possediamo ai giorni nostri s'è sviluppato a partire dal tardo romanticismo, astraendosi dalle condizioni socio-economiche per entrare nella sfera dell'individuo, e innegabilmente risente delle trasformazioni che il concetto di Eros ha subito dall'antichità ad oggi.

1.2.1. Il mito

Del mito del dio Thanatos si sa poco. Esiodo narra che dall'unione incestuosa tra la Dea Nyx (Notte) e suo fratello Erebo (l'oscurità infernale) nascono vari figli tra i quali due gemelli: Hypnos (il Sonno) e Thanatos (la Morte), il quale viene descritto come un dio col cuore di ferro e gli organi interni di bronzo.

Eros nella mitologia greca è il dio dell'amore. Per quanto nominato e raffigurato innumerevoli volte, Eros è forse tra gli dei greci la figura meno chiaramente definita nella sua essenza divina e quella che meno possiede una ricca narrativa mitologica. Eppure, nell'antichità classica, il dio è entità cosmica primordiale, principio animatore e ordinatore dell'universo, incarnazione della potenza dell'amore, costruttore di relazioni sociali, allegoria metaforica e religiosa.

Eros è stato sempre contrapposto a qualcosa. Non a caso i greci conoscevano un eros e un suo contrario, Anteros.

Nelle origini non era considerato divinità, ma pura forza ed attrazione: per Omero infatti rappresentava quell'attrazione irresistibile che due persone sentono l'uno per l'altro e che può portarli a perdere la ragione o alla distruzione.

È per Esiodo che Eros diventa un dio, una divinità primordiale, antica come Gea (la Terra) stessa. L'Eros di Esiodo aveva una potenza enorme, poteva causare danni a cui nessuno riusciva a porre rimedio, né uomini né dei. Non è il figlio di Afrodite, ma il suo compagno di ogni momento.

Il legame tra le due divinità (Eros-Afrodite) è un tema fondamentale da esplorare per comprendere a fondo la fisionomia di Eros, le cui funzioni sono complementari e al tempo stesso autonome rispetto alla dea. Se Afrodite è incontestabilmente la divinità che rappresenta ed evoca l'unione e il godimento sessuale, Eros è a sua volta una forza più astratta e irresistibile insieme: è quel desiderio d'amore, di cui Saffo dice "... mi squassò l'anima come il vento del monte si scaglia sulle querce". A questa forza impe-

tuosa neppure gli dei possono resistere: lo stesso Zeus, signore dell'Olimpo, viene colpito dalle frecce di Eros.

Da questa concezione, successivamente, la figura del dio temibile si trasforma in una divinità dell'amore, ma ancora Euripide gli riconosce un grande e pericoloso potere, da citarlo in un coro di Ifigenia in Aulide rievocando le sue frecce in senso figurato.

Il potere di Eros era illimitato, egli era l'elemento attivo dei tempi primordiali, nato contemporaneamente alla Terra e uscito direttamente dal Caos primitivo. Oppure, Eros nasce dall'Uovo primordiale, generato dalla Notte, le cui due metà, dividendosi, formano la terra ed il suo coperchio, il Cielo. Eros assicura non soltanto la continuità della specie, ma la coesione interna del Cosmo. E su questo si è esercitata la speculazione degli autori di cosmogonie, di filosofi e di poeti.

Vi sono diverse versioni della sua genealogia. A volte viene considerato figlio di Afrodite generato con Zeus o con Ares o con Ermete oppure da Ermete e Artemide. Una tarda leggenda di origine poetica lo definiva figlio di Iride l'arcobaleno e del vento dell'Ovest. Un tardo racconto lo indica come lo sposo che Psiche non avrebbe mai dovuto vedere in volto.

In Platone, e precisamente nel Simposio, Socrate, che racconta ciò che gli era stato riferito da una sacerdotessa di Mantinea, Diotima, lo descrive come figlio di Penia, la prostituta povera, e di Poros, la via, il passaggio, l'ingegno, concepito nel giardino degli dei, dopo un grande festino al quale erano state invitate tutte le divinità. Eros è un demone, intermediario fra gli dei e gli uomini, ma è una forza perpetuamente insoddisfatta ed inquieta, lungi dall'essere una divinità potentissima.

Eros rappresenta così la ricerca di completezza che causa l'amore e le mille astuzie a cui sono pronti gli amanti per raggiungere i loro scopi amorosi.

A poco a poco assume la fisionomia tradizionale: un bambino, spesso alato, ma anche senza ali, e che si compiace di portare scompiglio nei cuori. Li infiamma con la torcia o li colpisce con le frecce, d'oro se per l'amore, di piombo se per l'odio.

Gli effetti di Eros non riguardano però solo la mitologia. Anzi, la frequenza e i contesti in cui i lirici e i tragici greci lo evocano, e i ceramisti attici lo raffigurano, mostrano la centralità del dio all'interno di una società in cui le relazioni "erotiche" hanno una gran parte anche nella formazione etico-sociale dell'individuo. Testimonianza di questi due momenti centrali nella vita dell'uomo e della donna sono le innumerevoli raffigurazioni su vasi con scene da simposi e palestre, i luoghi in cui si realizza il rapporto omofilo, nonché da ginecei e matrimoni.

L'amore per i greci non era un sentimento; l'amore era un dio, una divi-

nità armata, crudele, imprevedibile, capricciosa, irrispettosa delle regole e delle convenzioni.

“...Subito a me il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda,
e la voce si perde sulla lingua inerte.
Un fuco sottile affiora rapido alla pelle,
e ho buio negli occhi
e il rombo del sangue alle orecchie.
E tutta in sudore e tremante come erba patita scoloro:
e morte non pare lontana a me rapita di mente.”
(Saffo)

Eros, figlio illegittimo di Afrodite e Ares, aveva tanti volti, che possiamo riassumere principalmente in due facce che non coincidevano: l'amore coniugale e il desiderio sessuale. Da una parte, l'amore come costruzione sociale: l'amore degli uomini per le donne, la famiglia, il matrimonio. Dall'altra parte, l'amore come desiderio, passione: l'amore degli uomini per i ragazzi, l'amore degli uomini per le donne di rara bellezza, l'amore delle donne per le donne.

L'idea dell'amore è tutta dentro lo stesso sesso, quello maschile. Non ci si lasci ingannare dalla presenza dell'amore delle donne per le donne. Quest'ultimo, di cui la poetessa Saffo è l'unico esempio arrivato, era ferocemente condannato e ridotto da tempo al silenzio e alla violenza. L'Amore è un dio che uccide le donne, ruba loro l'esclusività del potere biologico di riprodurre la specie umana, mentre si sviluppa come desiderio e passione verso i fanciulli, i quasi-cittadini che vengono iniziati alla politica e al sesso dagli uomini delle polis.

I greci possedevano tre termini differenti per indicare modi diversi di amare, modalità che potevano coesistere tra loro ma, molto spesso, escludersi reciprocamente.

Il termine *philia* racchiudeva i significati di amicizia, lealtà, affetto, per connotare un rapporto di amicizia autentico e forte oppure un interesse per la conoscenza e il sapere.

Il termine *agápe* indica l'amore in senso pieno, l'amore che mette da parte i desideri egoistici per realizzare quelli dell'amato, l'amore incondizionato anche se non ricambiato, l'amore di Cristo per l'uomo.

Infine l'**eros**, la passione forte e istintuale che si impossessa dell'uomo, l'attrazione radicata e incancellabile, l'amore che attirava fatalmente due persone, difficile da controllare. “Alcuni pensatori Greci, pur ritenendo questa forza un'energia positiva, mettevano a fuoco la necessità di gestirla per poterla trasformare in uno strumento di elevazione. Se non controllato,